

NICOLA GALLUZZO

ANALISI PRELIMINARE DELLA SPECIALIZZAZIONE OLIVICOLA DELLA PROVINCIA DI RIETI

La coltivazione dell'olivo ha, da sempre, interessato quella parte del territorio della provincia di Rieti, definita Sabina, più prossima alle province di Roma e Viterbo. Tracce storiche e testimonianze sono riscontrabili in documenti latini nei quali si descriveva la olivicoltura e la sua produzione nella Sabina. Tale area, benché soggetta, nei secoli, a decremento di superficie coltivata, ospita le aziende qualitativamente e quantitativamente più interessanti nell'ambito provinciale. Non va dimenticato che la Sabina è stata la prima regione in Italia a fregiarsi della «denominazione di origine protetta» per gli oli extravergini («Olio Sabina DOP»), grazie al paziente e continuo lavoro degli olivicoltori locali e delle istituzioni e delle organizzazioni di categoria presenti sul territorio.

Questa nota vuole definire e descrivere, in maniera semplificata, le caratteristiche e la localizzazione e specializzazione territoriale dell'olivicoltura sabina nel periodo tra 1982 e 2000, a partire dai dati disaggregati forniti dai censimenti generali dell'agricoltura (3°, 4° e 5°). In particolare, si cercherà di calcolare il coefficiente di localizzazione, soprattutto nella sua evoluzione spaziale (comuni interessati) e temporale: indicatore molto utile per valutare le variazioni intervenute nel territorio provinciale e per verificare, anche mediante l'analisi di altri elementi di «contorno» essenziali, l'esistenza e/o l'affermazione di aree di specializzazione che possano dar luogo a un sistema olivicolo evoluto e in crescita, magari in un'ottica più ampia di distretto o di sistema locale olivicolo.

Evoluzione dell'olivicoltura nel Lazio. – A livello regionale è possibile osservare che la superficie media coltivata delle aziende olivicole, dopo un calo abbastanza consistente tra il 1982 e il 1990, sembra essersi stabilizzata (0,61 ha di valore medio). La provincia di Rieti è l'unica del Lazio ad avere una superficie media superiore a un ettaro e in crescita rispetto al calo molto consistente rilevato nel 1990. Nella provincia di Viterbo si registra, rispetto al 1990, un incremento della superficie coltivata; lo stesso andamento, purtroppo, non interessa le altre province laziali (fig. 1).

La superficie investita a olivo ha fatto registrare, a livello sia regionale sia provinciale, dati interessanti e contraddittori (fig. 2). Infatti, complessivamente, nel Lazio si sono registrati, dopo un calo tra il 1982 e il 1990 di circa 3.500 ettari, incrementi per 2.400 ettari, ripartiti tra le diverse province. A livello provinciale la maggiore superficie olivicola si registra nella provincia di Roma seguita, in misura decrescente, da Frosinone, Viterbo, Rieti e Latina.

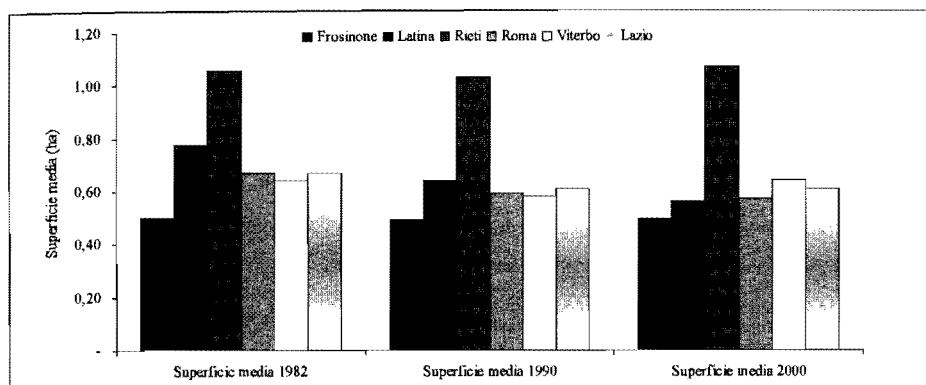


Fig. 1 – Superficie media coltivata a olivo nelle province laziali

Nella provincia di Frosinone l'olivicoltura ha fatto registrare un incremento continuo e costante della superficie coltivata; nell'area romana e in quella di Latina l'olivicoltura ha subito un calo costante di circa 1.000 ettari. Nel Viterbese e nella Sabina si osserva un andamento identico: dopo un calo della superficie olivetata nel 1990 rispetto al 1982, nel 2000 la superficie aumenta notevolmente e, caso molto interessante, per la provincia di Rieti la superficie investita a olivo rilevata nel 2000 risulta essere superiore a quella rilevata nel 1982 e con ritmi di crescita abbastanza significativi.

A livello regionale si segnala anche un incremento delle aziende olivicole (+ 4.563 unità); se il dato viene disaggregato per le diverse province laziali osserviamo una situazione abbastanza variegata (tab. 1). Mentre in due province (Frosinone e Latina) la numerosità aziendale dà luogo a un incremento continuo e costante, nel Reatino e nel Viterbese, dopo il calo rilevato nel 1990, si osserva un incremento di circa un migliaio di aziende. Nella provincia di Roma la situazione è abbastanza particolare: a un incremento rilevato nel 1990 ha fatto seguito, nel 2000, un calo di circa 150 aziende.

Metodi. – Il coefficiente di localizzazione rientra nelle misure necessarie per eseguire analisi spaziali semplicistiche della distribuzione di una determinata attività o grandezza economica (Del Colle, 2000). In questa breve analisi è stato utilizzato perché ci dà una buona indicazione della presenza e della diffusione di una determinata attività produttiva, in questo caso l'olivicoltura, nel complesso delle aziende agricole sabine.

Tab. 1 – Aziende olivicole nelle province laziali

Provincia	Censimento 1982	Censimento 1990	Censimento 2000
Frosinone	31.000	33.863	35.256
Latina	16.041	18.677	19.649
Rieti	11.518	11.003	12.061
Roma	38.209	40.527	40.348
Viterbo	21.918	21.274	22.593
Totale	118.686	125.344	129.907

Fonte: ISTAT, 3°, 4°, 5° Censimento generale dell'agricoltura

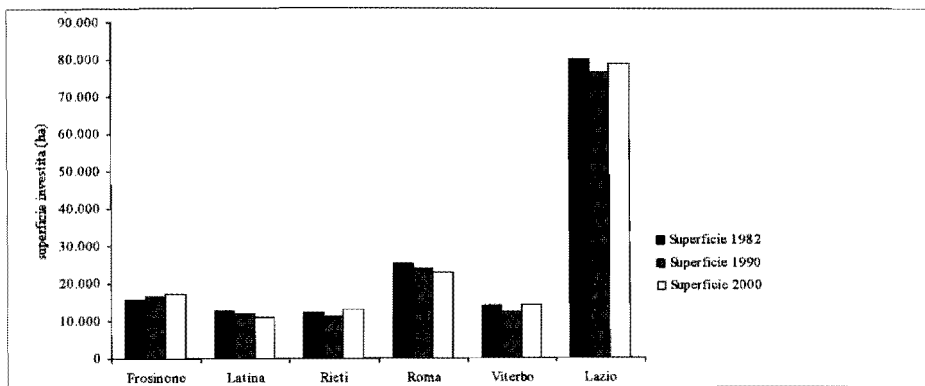


Fig. 2 – Superficie a olivi nelle diverse province laziali

Estrapolando i dati dei tre censimenti presi in esame, si è proceduto alla determinazione dei coefficienti di localizzazione sia rispetto alle aziende agricole complessivamente presenti (QLOT), sia rispetto alle aziende con coltivazioni legnose (QLOC), per ogni singolo comune della Sabina preso in considerazione, in maniera tale da potere eseguire dei confronti per valutarne la distribuzione nello spazio e l'evoluzione nell'intervallo temporale considerato.

In formule i coefficienti sono stati così ottenuti :

$$QLOT = \frac{Xao \ c_i / Xat \ c_i}{Xap / Xat}$$

dove:

$Xao \ c_i$ aziende olivicole nel comune i-esimo

$Xat \ c_i$ aziende agricole totali nel comune i-esimo

Xap totale delle aziende olivicole della provincia di Rieti

Xat totale delle aziende agricole della provincia di Rieti

$$QLOC = \frac{Xao \ c_i / Xacl \ c_i}{Xap / Xaclp}$$

$Xacl \ c_i$ aziende agricole con coltivazioni legnose nel comune i-esimo

$Xaclp$ totale delle aziende con coltivazioni legnose della provincia di Rieti

Con i dati del 5° Censimento (rilevazione 2000) l'analisi ha potuto rendersi particolarmente reggiata per valutare la diffusione del «biologico» in olivicoltura e la specializzazione territoriale delle imprese olivicole biologiche, ottenendo due coefficienti di localizzazione più specifici: aziende olivicole biologiche sul totale delle aziende agricole presenti (QLOB) e sulle aziende con coltivazioni arboree biologiche (QLOBC); in formule:

$$QLOB = \frac{Xaob \ c_i / Xab \ c_i}{Xaobp / Xabp}$$

$Xaob \ c_i$ aziende olivicole biologiche comune i-esimo

$Xab \ c_i$ aziende biologiche comune i-esimo

$Xaobp$ totale delle aziende olivicole biologiche della provincia di Rieti

$Xabp$ totale delle aziende agricole biologiche della provincia di Rieti

$$QLOBC = \frac{Xaob\ c_i / Xclb\ c_i}{Xaobp / Xaclbp}$$

$Xclb\ c_i$ aziende con coltivazioni legnose biologiche comune i -esimo

$Xaclbp$ totale delle aziende con coltivazioni legnose biologiche della provincia di

Rieti

Di norma, valori superiori a uno indicano un'elevata localizzazione e specializzazione dell'attività olivicola nel comune preso in considerazione, e qui saranno presi in esame esclusivamente i comuni che hanno fatto registrare valori superiori all'unità.

Risultati. – Dopo aver proceduto al calcolo dei coefficienti di localizzazione dell'olivicoltura sulle aziende agricole complessivamente presenti (QLOT) nei periodi censuari considerati, si è potuto osservare (fig. 3) che: *a*) nel 1982, su 73 comuni della provincia di Rieti, ben 35 hanno fatto registrare coefficienti di localizzazione superiori a 1; la maggior parte di questi comuni (31) si trova nella Sabina, al confine con la provincia di Roma, dove l'olivicoltura rappresenta una voce molto importante della produzione agricola. Altri tre comuni hanno presentato dei valori di localizzazione superiori all'unità pur essendo situati in aree collinari non particolarmente vocate all'olivicoltura; *b*) nel 1990, benché sia stata registrata una contrazione complessiva di 515 aziende olivicole nella sola Sabina, è stato possibile osservare una lieve diminuzione del numero di comuni con QLOT superiore all'unità: 34 comuni presentavano valori maggiori di uno – sempre nell'area a ridosso della provincia romana. In 9 comuni su 34 si è registrato un coefficiente di localizzazione superiore a 2. I comuni non sabini che hanno fatto registrare valori superiori all'unità si sono ridotti da tre a uno – dove l'olivicoltura continua a interessare un'area collinare con condizioni climatiche discrete per la sua coltivazione; *c*) nel 2000, infine, si è osservato un incremento delle aziende olivicole per 1.000 aziende, ma i comuni nei quali si è registrato un coefficiente di localizzazione (QLOT) superiore all'unità sono ancora diminuiti (31 comuni su 73). La maggior parte dei comuni con QLOT superiore a uno è collocata nell'area di produzione dell'olio extravergine Sabina DOP, anche se due comuni, benché facciano parte dell'area dove si produce l'olio DOP e abbiano fatto registrare nel 1982 e 1990 coefficienti di localizzazione superiori all'unità, nel 2000 hanno invece fatto registrare valori appena inferiori a 1, il che è indice di una flessione dell'olivicoltura a vantaggio di altre attività agricole. L'analisi sembra confermare la specializzazione territoriale dell'olivicoltura nell'area della Sabina a ridosso di quei comuni della provincia romana pure inseriti nell'area dell'olio extravergine DOP.

Il coefficiente di localizzazione delle aziende olivicole, calcolato sul totale delle aziende con coltivazioni legnose (QLOC), ci consente di osservare una situazione abbastanza variegata e diversificata, che solo in parte conferma quanto indicato in precedenza (fig. 4): *a*) nel 1982 solo 5 comuni su 73 hanno fatto registrare un coefficiente di localizzazione superiore all'unità; sono situati tutti nell'area della Sabina; *b*) nel 1990 si è potuto osservare che 27 comuni su 73 hanno presentato un valore del QLOC superiore all'unità; solo 3 di questi comuni sono collocati al di fuori dell'area sabina; dei 27 sabini, 4 si trovano al confine con la provincia di Roma e 20 in un territorio intermedio non a diretto contatto con l'area romana; *c*) i dati del 2000 hanno mostrato che 31 comuni hanno presentato un coefficiente di localizzazione superiore all'unità; solo due comuni si trovano fuori dell'area sabina, in zone in cui le coltivazioni arboree, per motivi orografici e climatici, non sono molto diffuse. Nei comuni a ridosso delle province di Roma

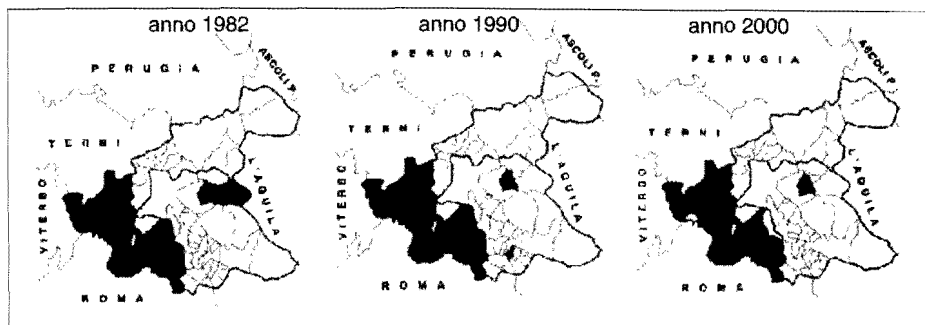


Fig. 3 – Evoluzione della localizzazione dell'olivicultura nelle aziende agricole complessivamente presenti nella provincia di Rieti

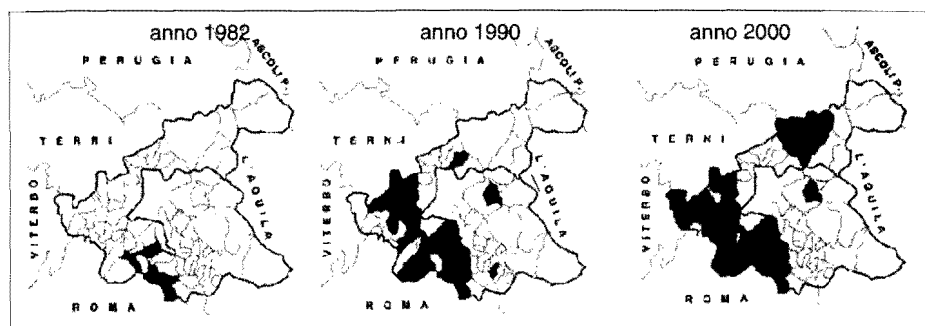


Fig. 4 – Evoluzione della localizzazione dell'olivicultura nelle aziende con coltivazioni arboree complessivamente presenti nella provincia di Rieti

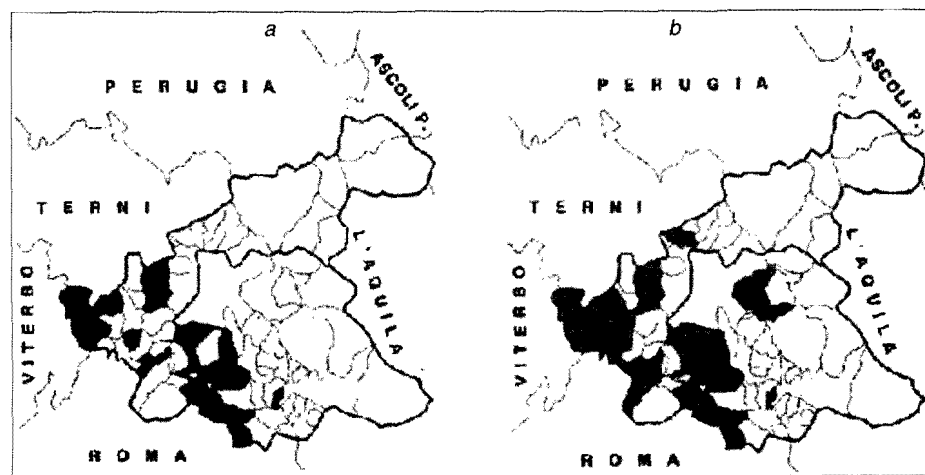


Fig. 5 – Localizzazione delle aziende agricole biologiche complessivamente presenti nella provincia di Rieti (a) e localizzazione delle aziende olivicole biologiche su quelle con coltivazione arboree biologiche in provincia di Rieti (b)

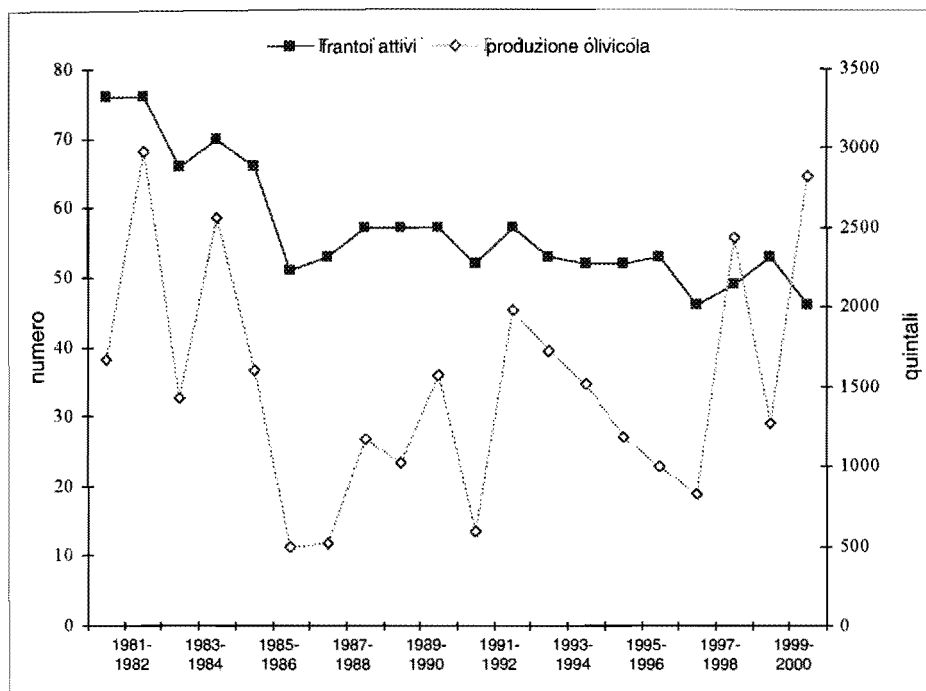


Fig. 6 – *Frantoi attivi nella provincia di Rieti e produzione olivicola*

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA e Regione Lazio

e di Viterbo sembra confermarsi la coltivazione specializzata dell'olivo, anche alla luce della formalizzazione e del riconoscimento della DOP.

I dati del censimento del 2000 ci hanno consentito di calcolare il coefficiente di localizzazione delle aziende olivicole biologiche rispetto alle aziende agricole totali a regime biologico (QLOB) e rispetto a quelle con coltivazioni arboree condotte con metodi biologici (QLOBC). Dall'analisi eseguita è risultato (fig. 5) che: *a*) in 25 comuni su 73 si è registrato un coefficiente superiore all'unità; solo due comuni ricadono al di fuori dell'area sabina; inoltre, in 17 di questi 25 comuni si è potuto osservare come tutte le aziende agricole rilevate nel comune e che avevano scelto metodiche di produzione biologica coltivavano l'olivo; la maggior parte di questi comuni (16 su 17) si collocava entro l'area «Sabina DOP» (fig. 5a); *b*) i comuni nei quali il coefficiente di localizzazione delle aziende olivicole biologiche sulle aziende con coltivazioni legnose coltivate a regime biologico (QLOBC) risulta superiore all'unità sono stati 31, di cui 4 al di fuori dell'area sabina; anche in questo caso è interessante notare come in 24 comuni su 31 la scelta di metodiche di coltivazione biologiche abbia interessato e caratterizzato tutte le aziende con coltivazioni arboree a regime biologico (fig. 5b); solo 3 comuni sono posti fuori dall'area DOP. Le aziende biologiche si localizzano prevalentemente nei comuni con una forte diffusione dell'olivicoltura, anche se in un comune non vocato si è registrato un indice di specializzazione molto elevato (superiore a 26); inoltre, 22 comuni su 31 con coefficienti QLOBC superiori all'unità si collocavano nell'area «Sabina DOP», prevalentemente a ridosso della provincia di Roma.

Una breve disamina delle strutture di trasformazione delle olive raccolte, nel periodo 1980-1985, ci fa osservare una consistente riduzione dei frantoi presenti nella provincia,

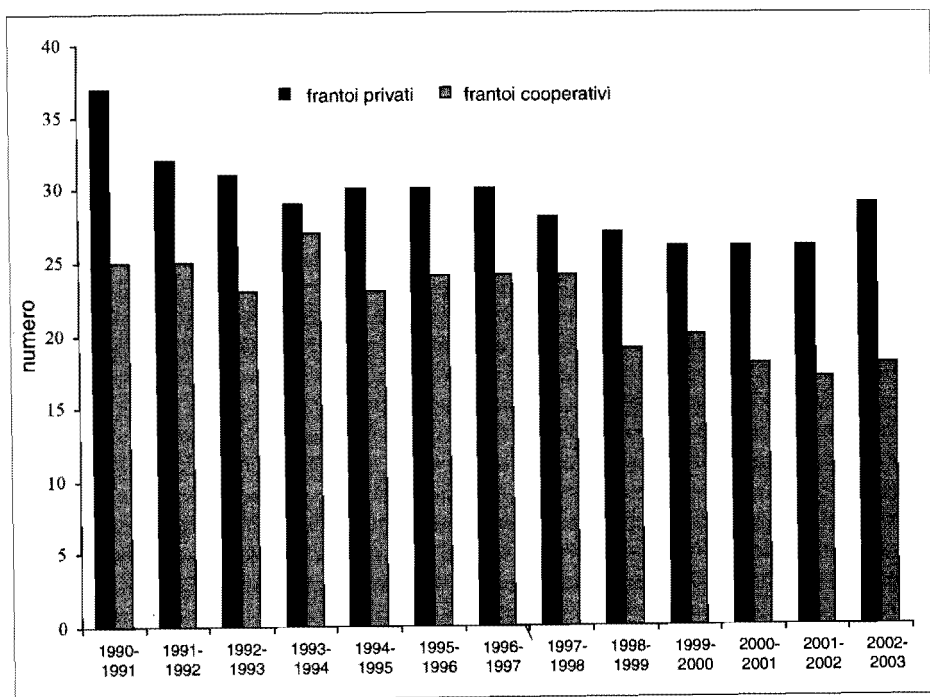


Fig. 7 – Frantoi presenti nella provincia di Rieti e loro natura giuridica

Fonte: elaborazioni su dati Ismea e Regione Lazio

con riduzione di circa 20 unità di trasformazione; attualmente sembra che la situazione si sia abbastanza stabilizzata con un numero di frantoi costante nel tempo, intorno alle 50 unità (fig. 6). Per quel che concerne la produzione olivicola, gli andamenti sono stati alquanto variabili, in funzione sia dell'alternanza produttiva sia di problematiche fitosanitarie e climatiche (gelate, soprattutto quella del 1985) che in più anni hanno influenzato negativamente le produzioni olivicole e l'attività dei frantoi. Nelle strutture di trasformazione, la forma giuridica cooperativa è abbastanza diffusa, ma non prevalente rispetto all'impresa di trasformazione individuale o in nome collettivo (fig. 7).

Nel periodo 1990-2002 è stato possibile osservare una diminuzione dei comuni nei quali erano localizzati frantoi: le strutture di trasformazione delle olive raccolte si localizzano, attualmente, in 24 comuni di cui 23 facenti parte dell'area dove si produce l'olio della «Sabina DOP». Il calo maggiore nelle strutture di trasformazione si è registrato nei primi anni Novanta, periodo in cui i frantoi erano localizzati in 28 comuni – 26 dei quali nell'area sabina.

Conclusioni. – Il coefficiente di localizzazione è una misura che, sia pure in maniera approssimata, può denunciare una specializzazione colturale; capacità che sembra dimostrata nel caso dell'attività olivicola in provincia di Rieti.

Dai dati analizzati emerge come la Sabina sia un'area fortemente specializzata nella produzione di olio di qualità, utilizzando strutture di trasformazione molto efficienti e diversificate in funzione della materia prima ottenuta. La breve analisi condotta sul periodo 1982-2000 sembra confermare la diffusione e la specializzazione dell'olivicoltura

nella Sabina, fenomeno che tende ad accentuarsi subito dopo il riconoscimento della denominazione d'origine protetta e dopo la creazione del consorzio di tutela dell'olio extravergine «Sabina DOP». I dati del censimento del 2000 non consentono ancora di eseguire un esame soddisfacente su diffusione ed evoluzione temporale/spaziale delle aziende olivicole biologiche, le quali, comunque, per sfruttare un vantaggio competitivo già presente *in loco* (Porter, 1999), sembrano consolidarsi nelle aree vocate alla produzione di olio di qualità certificata. Tutto ciò potrebbe trovare una parziale giustificazione nei prezzi di vendita dell'olio biologico certificato ottenuto in Sabina – di gran lunga superiori, secondo dati ISMEA, ai prezzi di oli ottenuti con le stesse metodiche di coltivazione a basso impatto ambientale in altre aree olivicole rinomate dell'Italia centrale (Sportelli, 2003). I risultati delle strutture di trasformazione ci consentono di affermare come tali attività si siano potenziate nella Sabina, con strutture prevalentemente private che affiancano all'attività di coltivazione quella di trasformazione delle olive di provenienza sia aziendale sia extra-aziendale (attività conto terzi).

In conclusione, l'incremento delle aziende olivicole registrato nel periodo 1982-2000 dimostra come la creazione di un marchio che tuteli e certifichi la qualità dell'olio extravergine ha finito per potenziare l'olivicoltura nella Sabina, che ha preso a svolgere una funzione di richiamo dalle province limitrofe, soprattutto da quella di Roma, di persone che avevano abbandonato tale attività: una vera riscoperta di questo «oro verde», molto apprezzato dal mercato nazionale ed estero (Giappone, Cina, Svezia e Germania).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DEL COLLE E., *Indici della localizzazione e dell'interazione spaziale*, in F. DEL COLLE e G.F. ESPOSITO (a cura di), *Economia e statistica per il territorio*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 177-198.
- ISTAT, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Roma, 1982.
- ISTAT, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. Fascicolo provinciale Rieti*, Roma, 1990.
- ISTAT, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. Fascicolo provinciale Rieti*, Roma, 2003.
- PORTER M.E., *Il vantaggio competitivo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.
- SPORTELLI G.F., *Bottiglia e filiera corta premiano il bio*, in «Terra e Vita», Bologna, 2003, 39, pp. 55-57.

A PRELIMINARY STUDY OF OLIVE TERRITORIAL SPECIALIZATION OF RIETI PROVINCE. – This short note, through an extension of the localization coefficient, tries to highlight the recent evolution of olive growing in an inner area of Central Italy such as Sabine region, since ancient times specialized in olive production. The productiveness of olive growing in this area is confirmed, especially after the acknowledgment by European Union (Olive Oil Sabina DOP). Over the last few years, the organic olive growing is increasing its cultivated surface.